

<https://www.globalresearch.ca>

11 ottobre 2023

Associazione dei laureati arabo-americani, Inc. 3 marzo 2013

“Grande Israele”: il piano sionista per il Medio Oriente

Introduzione di Michel Chossudovsky

Il famigerato "Piano Oded Yinon".

Uno dei nostri articoli più popolari, pubblicato per la prima volta il 1 marzo 2013

Aggiornamento e analisi

*Il 7 ottobre 2023, Hamas ha lanciato “l’operazione Al-Aqsa Storm”, che era guidato dal capo militare **Mohammed Deif**. Lo stesso giorno Netanyahu ha confermato il cosiddetto “**stato di preparazione alla guerra**”. Israele ha ora (7 ottobre 2023) **dichiarato ufficialmente una nuova fase della sua lunga guerra contro il popolo palestinese.***

Le operazioni militari sono invariabilmente pianificate con largo anticipo (vedi la dichiarazione di Netanyahu del gennaio 2023 di seguito). L’“Operazione Al-Aqsa Storm” è stata un “attacco a sorpresa”?

L’intelligence statunitense afferma di non essere a conoscenza di un imminente attacco di Hamas.

Netanyahu e il suo vasto apparato militare e di intelligence (Mossad e altri) erano a conoscenza dell’attacco di Hamas che ha provocato innumerevoli morti tra israeliani e palestinesi.

***Prima** del lancio dell’“Operazione Al-Aqsa Storm” da parte di Hamas, era stato previsto un piano israeliano attentamente formulato per intraprendere **una guerra totale contro i palestinesi**? Questo non è stato un fallimento dell’intelligence israeliana, come riportato dai media. Piuttosto il contrario.*

*Prove e testimonianze suggeriscono che il **governo Netanyahu fosse a conoscenza delle azioni di Hamas che hanno provocato centinaia di morti israeliane e palestinesi. E “Hanno lasciato***

che accadesse” :

“ Hamas ha lanciato tra i 2 e i 5 mila razzi contro Israele e centinaia di israeliani sono morti, mentre dozzine di israeliani sono stati catturati come prigionieri di guerra. Nella conseguente risposta aerea di Israele, centinaia di palestinesi furono uccisi a Gaza”. (Stephen Sahiounie)

In seguito all'operazione Al Aqsa Storm del 7 ottobre, il ministro della Difesa israeliano ha descritto i palestinesi come “animali umani” e ha promesso di “agire di conseguenza”, mentre gli aerei da combattimento scatenavano un massiccio bombardamento della Striscia di Gaza” (Middle East Eye).

*Il 9 ottobre 2023 è stato avviato un **blocco completo della Striscia di Gaza consistente nel prevenire e ostacolare l'importazione di cibo, acqua, carburante e beni essenziali per 2,3 milioni di palestinesi. E' un vero e proprio crimine contro l'umanità.***

*L’“Operazione Al-Aqsa Storm” è stata un “attacco a sorpresa”? Netanyahu e il suo vasto apparato militare e di intelligence (Mossad e altri) erano a conoscenza dell'attacco di Hamas? **Era una falsa bandiera?***

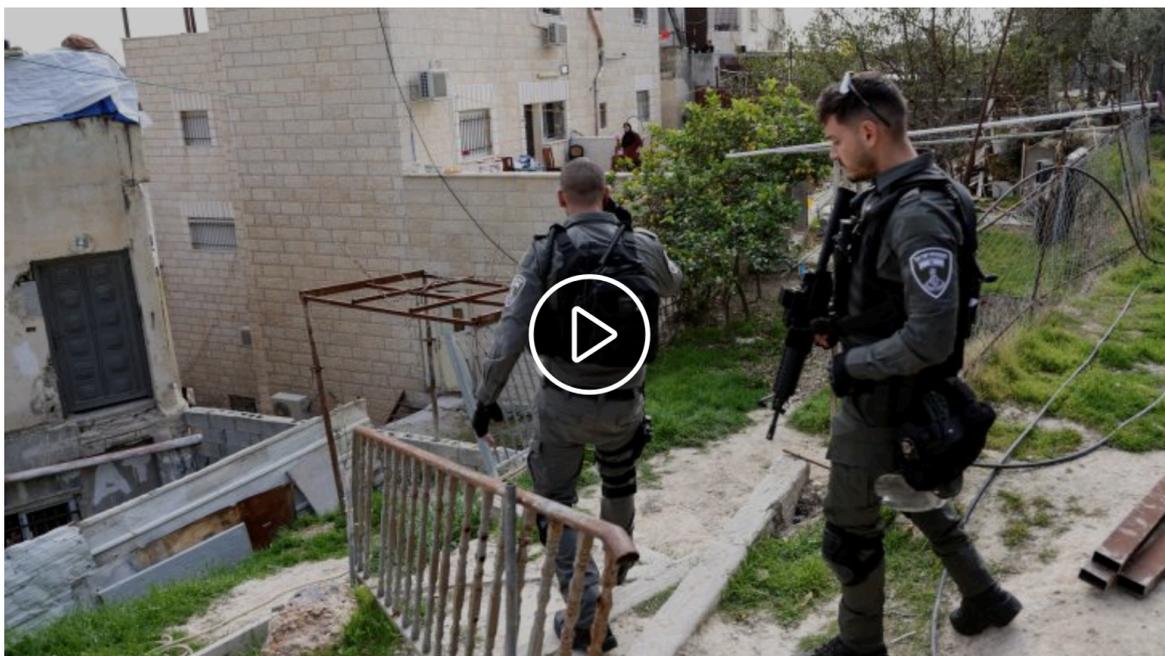
La “Nuova Fase” di Netanyahu della “Lunga Guerra” contro la Palestina

*L'obiettivo dichiarato di Netanyahu, che costituisce **una nuova fase** nella guerra che dura da 75 anni (dalla Nakba del 1948, vedi sotto) contro il popolo palestinese, non si basa più sull’“apartheid” o sulla “separazione”. Questa nuova fase – diretta anche contro gli israeliani che vogliono la pace – consiste **nell’“appropriazione totale” e nell’esclusione totale del popolo palestinese dalla propria patria.***

*L'attuale **governo Netanyahu** è impegnato a favore del “Grande Israele” e della “Terra Promessa”, vale a dire la patria biblica degli ebrei.*

Netanyahu gives Israelis 'green light to shoot Palestinians'

Israeli PM's plan to expedite gun permits for Israelis gives the go-ahead to inflict more violence on Palestinians, analysts say.



By Al Jazeera Staff

29 Jan 2023



Benjamin Netanyahu insiste per formalizzare il “**progetto coloniale israeliano**”, ovvero l'appropriazione di tutte le terre palestinesi.

La sua posizione definita di seguito diversi mesi prima dello “**Stato di preparazione alla guerra**” del 7 ottobre 2023 consiste nell'appropriazione **totale** e **nella totale esclusione** del popolo palestinese dalla propria patria:

“Queste sono le linee fondamentali del governo nazionale da me presieduto: **il popolo ebraico ha un diritto esclusivo e indiscutibile su tutte le aree della Terra d'Israele**. Il governo promuoverà e svilupperà gli insediamenti in tutte le parti della Terra d'Israele: in Galilea, nel Negev, nel Golan, in Giudea e in Samaria”.
(Gennaio 2023)

Israel Declares 'State Of Readiness For War' After Hamas Claims Major Rocket Attack From Gaza Strip

The Israeli military says it is striking targets in the Gaza Strip as air raid sirens were sounded in Jerusalem after the Hamas militant group announced a new operation against Israel.



Hamas' military wing Photo: AP/Fatima Shbair

Storia: il rapporto tra Mossad e Hamas

“Operazione Al Acqsa Storm” (OAAS): Hamas agiva per conto del popolo palestinese?

Qual è il rapporto tra Mossad e Hamas? Hamas è una “risorsa di intelligence”? C'è una lunga storia.

*Hamas (Harakat al-Muqawama al-Islamiyya) (Movimento di Resistenza Islamica), è stata fondata nel 1987 dallo **sceicco Ahmed Yassin** . All'inizio è stato sostenuto dall'intelligence israeliana come mezzo per indebolire l'Autorità Palestinese:*

“Grazie al Mossad (l'Istituto israeliano per l'intelligence e le missioni speciali), Hamas ha potuto rafforzare la sua presenza nei territori occupati. Nel frattempo, il Movimento Fatah per la Liberazione Nazionale di Arafat così come la Sinistra Palestinese furono sottoposti alla forma più brutale di repressione e intimidazione.

Non dimentichiamo che è stato Israele a creare di fatto Hamas. Secondo Zeev Sternell , storico dell'Università Ebraica di

Gerusalemme, **“Israele pensava che fosse uno stratagemma intelligente per spingere gli islamisti contro l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) ”.** (*L'Humanité*, tradotto dal francese)

I legami di Hamas con il Mossad e con l'intelligence statunitense sono stati riconosciuti dal **deputato Ron Paul** in una dichiarazione al Congresso degli Stati Uniti: **“Hamas è stato fondato da Israele”?**

“Conosci Hamas, se guardi alla storia, scoprirai che **Hamas è stato incoraggiato e realmente avviato da Israele** perché volevano che Hamas contrastasse Yasser Arafat... (Rep. Ron Paul , 2011)

Ciò che questa affermazione implica è che Hamas è e rimane “una risorsa di intelligence”, vale a dire “una “risorsa” che serve gli interessi delle agenzie di intelligence.

Vedi anche il WSJ (24 gennaio 2009) “ **Come Israele ha contribuito a generare Hamas”.**

Invece di cercare di frenare gli islamisti di Gaza fin dall'inizio, dice Cohen, Israele per anni li ha tollerati e, in alcuni casi, **incoraggiati come contrappeso ai nazionalisti laici dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina** e alla sua fazione dominante, Fatah di Yasser Arafat. (WSJ, corsivo aggiunto)

How Israel Helped to Spawn Hamas

By Andrew Higgins

Jan. 24, 2009 12:01 am ET

La Nakba

Commemorazione del 13 maggio 2023: La Nakba. 75 anni fa, il 13 maggio 1948. Prevale la catastrofe palestinese . In un rapporto del 2018 , le Nazioni Unite affermavano che Gaza era diventata “invivibile”:

Con un'economia in caduta libera, una disoccupazione giovanile al 70%, acqua potabile ampiamente contaminata e un sistema sanitario al collasso, **Gaza è diventata “invivibile”** , [nel 2018] secondo il Relatore speciale sui diritti umani nei territori palestinesi”.

La suddetta valutazione delle Nazioni Unite risale al 2018. Sotto

*Netanyahu, Israele sta attualmente procedendo con il piano di annessione di vaste porzioni di territorio palestinese “**mantenendo gli abitanti palestinesi in condizioni di grave deprivazione e isolamento.**”*

La creazione di condizioni di estrema povertà e collasso economico costituisce il mezzo per **innescare l’espulsione e l’esodo dei palestinesi dalla loro patria.** Fa parte del processo di annessione.

*“Se la manovra avrà successo, **Israele si ritroverà con tutti i territori conquistati durante la guerra del 1967**, comprese tutte le alture di Golan e Gerusalemme e la maggior parte dei territori palestinesi, comprese le migliori fonti d’acqua e terreni agricoli.*

*La Cisgiordania si ritroverà nella stessa situazione della Striscia di Gaza, tagliata fuori dal mondo esterno e circondata da forze militari israeliane e insediamenti israeliani ostili”. (**fronte sud**)*

I diritti umani sono finiti al confine palestinese. Il Congresso americano comprato e pagato non si è potuto inginocchiare abbastanza:

*“Il 19 luglio 2023 il Congresso degli Stati Uniti ha convocato una sessione congiunta speciale per il presidente israeliano **Isaac Herzog**. Sia i democratici che i repubblicani si sono alzati e abbassati per applaudirlo 29 volte”.*



**"Guardare la Palestina scomparire", Dr. Paul Craig Roberts ,
12 settembre 2023**

"Il Grande Israele creerebbe una serie di stati delegati. Comprenderebbe parti del Libano, della Giordania, della Siria, del Sinai, nonché parti dell'Iraq e dell'Arabia Saudita".

"La Palestina è scomparsa! Andato! راحت فلسطين . *La difficile situazione palestinese è terribilmente dolorosa e il dolore è aggravato dallo sconcertante e disinvolto licenziamento e cancellazione di quel dolore da parte delle potenze occidentali, Rima Najjar , Global Research, 7 giugno 2020*

Michel Chossudovsky , 10 giugno 2021, 19 luglio 2023, 19 settembre 2023, 11 ottobre 2023

Testo introduttivo al "Progetto Grande Israele" di Michel Chossudovsky

Il seguente documento relativo alla formazione del "Grande Israele" costituisce la pietra angolare delle potenti fazioni sioniste all'interno dell'attuale governo Netanyahu, del partito Likud, nonché dell'establishment militare e di intelligence israeliano.

Il presidente Donald Trump aveva confermato nel gennaio 2017 il suo sostegno agli insediamenti illegali di Israele (inclusa la sua opposizione alla risoluzione 2334 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, relativa all'illegalità degli insediamenti israeliani nella Cisgiordania occupata). L'amministrazione Trump ha espresso il riconoscimento della sovranità israeliana sulle alture di Golan. E ora l'intera Cisgiordania viene annessa a Israele.

Sotto l'amministrazione Biden, nonostante i cambiamenti retorici nella narrativa politica, Washington continua a sostenere i piani israeliani di annessione l'intera valle del fiume Giordano e gli insediamenti illegali in Cisgiordania.

Tenete a mente: il disegno del Grande Israele non è strettamente un progetto sionista per il Medio Oriente, è parte integrante della politica estera degli Stati Uniti, il suo obiettivo strategico è estendere l'egemonia statunitense nonché fratturare e balcanizzare il Medio Oriente.

A questo proposito, la strategia di Washington consiste nel destabilizzare

e indebolire le potenze economiche regionali del Medio Oriente, tra cui Turchia e Iran. Questa politica – che è coerente con il Grande Israele – è accompagnata da un processo di frammentazione politica.

Sin dalla Guerra del Golfo (1991), il Pentagono ha contemplato la creazione di un “Kurdistan libero” che comprenderebbe **l’annessione di parti dell’Iraq, della Siria e dell’Iran, nonché della Turchia.**



"Il Nuovo Medio Oriente": mappa non ufficiale dell'Accademia militare statunitense del tenente colonnello Ralph Peters

Secondo il padre fondatore del sionismo **Theodore Herzl**, “l’area dello Stato ebraico si estende: “Dal torrente d’Egitto all’Eufrate”. Secondo il rabbino Fischmann, “La Terra Promessa si estende dal fiume Egitto fino all’Eufrate, comprende parti della Siria e del Libano”.



Se visto nel contesto attuale, incluso l'assedio di Gaza, il Piano sionista per il Medio Oriente ha un'intima relazione con l'invasione dell'Iraq del 2003, la guerra del 2006 al Libano, la guerra del 2011 alla Libia, le guerre in corso contro la Siria, l'Iraq e Yemen, per non parlare della crisi politica in Arabia Saudita.

Il progetto del "Grande Israele" consiste nell'indebolire e infine frantumare gli stati arabi vicini come parte di un progetto espansionista USA-Israele, con il sostegno della NATO e dell'Arabia Saudita. A questo proposito, il riavvicinamento saudita-israeliano è dal punto di vista di Netanyahu un mezzo per espandere le sfere di influenza di Israele in Medio Oriente e per affrontare l'Iran. Inutile oggi, il progetto del "Grande Israele" è coerente con il disegno imperiale americano.

Il "Grande Israele" consiste in un'area che si estende dalla Valle del Nilo

all'Eufrate. Secondo Stephen Lendman ,

“ Quasi un secolo fa, il piano dell'Organizzazione Sionista Mondiale per uno stato ebraico prevedeva:

- Palestina storica;
- Libano meridionale fino a Sidone e al fiume Litani;
- le alture di Golan, la pianura di Hauran e Deraa in Siria; E
- controllo della Ferrovia Hijaz da Deraa ad Amman, Giordania oltre al Golfo di Aqaba.

Alcuni sionisti volevano di più: terra dal Nilo a ovest all'Eufrate a est, comprendendo Palestina, Libano, Siria occidentale e Turchia meridionale”.



Il progetto sionista ha sostenuto il movimento degli insediamenti ebraici. Più in generale si tratta di una politica di esclusione dei palestinesi dalla Palestina che porta all'annessione sia della Cisgiordania che di Gaza allo Stato di Israele.

Il progetto del “Grande Israele” è quello di creare una serie di Stati delegati, che potrebbero includere parti del Libano, Giordania, Siria, Sinai, nonché parti dell’Iraq e dell’Arabia Saudita. (Vedi mappa).

Secondo Mahdi Darius Nazemroaya in un articolo di Global Research del 2011, il Piano Yinon era una continuazione del progetto coloniale britannico in Medio Oriente:

“[Il piano Yinon] è un piano strategico israeliano per garantire la superiorità regionale israeliana. Insiste e stabilisce che Israele debba riconfigurare il suo ambiente geopolitico attraverso la balcanizzazione degli stati arabi circostanti in stati più piccoli e più deboli.

Gli strateghi israeliani consideravano l’Iraq come la più grande sfida strategica da parte di uno stato arabo. Questo è il motivo per cui l’Iraq è stato delineato come il fulcro della balcanizzazione del Medio Oriente e del mondo arabo. In Iraq, sulla base dei concetti del Piano Yinon, gli strateghi israeliani hanno chiesto la divisione dell’Iraq in uno stato curdo e due stati arabi, uno per i musulmani sciiti e l’altro per i musulmani sunniti. Il primo passo verso la realizzazione di ciò è stata una guerra tra Iraq e Iran, di cui parla il Piano Yinon.

L’Atlantico, nel 2008, e l’Armed Forces Journal dell’esercito americano, nel 2006, hanno entrambi pubblicato mappe ampiamente diffuse che seguivano da vicino lo schema del Piano Yinon. A parte un Iraq diviso, come auspicato anche dal Piano Biden, il Piano Yinon prevede la divisione di Libano, Egitto e Siria. Anche la spartizione di Iran, Turchia, Somalia e Pakistan rientra in questa visione. Il Piano Yinon prevede anche lo scioglimento del Nord Africa e prevede che esso inizi dall’Egitto per poi estendersi al Sudan, alla Libia e al resto della regione.

Il “Grande Israele” richiederebbe la frammentazione degli stati arabi esistenti in piccoli stati.

“Il piano si basa su due premesse essenziali. Per sopravvivere, Israele deve farlo

1) **diventare una potenza regionale imperiale** , e

2) deve attuare la divisione dell'intera area in piccoli Stati mediante la dissoluzione di tutti gli Stati arabi esistenti.

Il piccolo qui dipenderà dalla composizione etnica o settaria di ciascuno stato. Di conseguenza, la speranza sionista è che gli stati a base settaria diventino i satelliti di Israele e, ironicamente, la sua fonte di

legittimazione morale... Questa non è un'idea nuova, né emerge per la prima volta nel pensiero strategico sionista. In effetti, la frammentazione di tutti gli stati arabi in unità più piccole è stato un tema ricorrente". (**Piano Yinon**, vedi sotto)

Viste in questo contesto, le guerre condotte dagli Stati Uniti e dalla NATO contro la Siria e l'Iraq fanno parte del processo di espansione territoriale israeliana.

A questo proposito, la sconfitta dei terroristi sponsorizzati dagli Stati Uniti (ISIS, Al Nusra) da parte delle forze siriane con il sostegno di Russia, Iran e Hezbollah costituisce una battuta d'arresto significativa per Israele.

Michel Chossudovsky, Global Research, 6 settembre 2015, aggiornato il 13 settembre 2019

Il piano sionista per il Medio Oriente

Tradotto e curato da
Israele Shahak

L'Israele di Theodore Herzl (1904) e del rabbino Fischmann (1947)

Nei suoi diari completi, vol. II. P. 711, Theodore Herzl, il fondatore del sionismo, afferma che l'area dello Stato ebraico si estende: "Dal torrente d'Egitto all'Eufrate".

Il 9 luglio 1947 il rabbino Fischmann, membro dell'Agenzia Ebraica per la Palestina, dichiarò nella sua testimonianza davanti alla Commissione Speciale d'Inchiesta dell'ONU: "La Terra Promessa si estende dal fiume Egitto fino all'Eufrate, comprende parti della Siria e del Libano. "

Oded Yinon

"Una strategia per Israele negli anni Ottanta"

Publicato da il
Associazione dei laureati arabo-americani, Inc.
Belmont, Massachusetts, 1982

Nota introduttiva del dottor Khalil Nakhleh

L'Associazione dei laureati arabo-americani ritiene interessante inaugurare la sua nuova serie di pubblicazioni, Documenti speciali, con l'articolo di Oded Yinon apparso su Kivunim (Direzioni), il giornale del Dipartimento di Informazione dell'Organizzazione Sionista Mondiale. Oded Yinon è un giornalista israeliano ed è stato precedentemente assegnato al Ministero degli Esteri israeliano. A nostra conoscenza, questo documento è la dichiarazione più esplicita, dettagliata e inequivocabile fino ad oggi della strategia sionista in Medio Oriente. Inoltre, rappresenta un'accurata rappresentazione della "visione" per l'intero Medio Oriente del regime sionista attualmente al potere di Begin, Sharon ed Eitan. La sua importanza, quindi, non risiede nel suo valore storico ma nell'incubo che presenta.

Il piano si basa su due premesse essenziali. Per sopravvivere, Israele deve 1) diventare una potenza regionale imperiale e 2) deve effettuare la divisione dell'intera area in piccoli stati attraverso la dissoluzione di tutti gli stati arabi esistenti. Il piccolo qui dipenderà dalla composizione etnica o settaria di ciascuno stato. Di conseguenza, la speranza sionista è che gli stati a base settaria diventino i satelliti di Israele e, ironicamente, la sua fonte di legittimazione morale.

*Questa non è un'idea nuova, né emerge per la prima volta nel pensiero strategico sionista. In effetti, la frammentazione di tutti gli Stati arabi in unità più piccole è stata un tema ricorrente. Questo tema è stato documentato su scala molto modesta nella pubblicazione dell'AAUG, *Israel's Sacred Terrorism* (1980), di Livia Rokach. Basato sulle memorie di Moshe Sharett, ex primo ministro israeliano, lo studio di Rokach documenta, in dettagli convincenti, il piano sionista così come si applica al Libano e come fu preparato a metà degli anni Cinquanta.*

La prima massiccia invasione israeliana del Libano nel 1978 confermava questo piano nei minimi dettagli. La seconda e più barbara e globale invasione israeliana del Libano, il 6 giugno 1982, mira a realizzare alcune parti di questo piano che spera di vedere non solo il Libano, ma anche la Siria e la Giordania, in frammenti. Ciò dovrebbe prendere in giro le affermazioni pubbliche israeliane riguardo al loro desiderio di un governo centrale libanese forte e indipendente. Più precisamente, vogliono un governo centrale libanese che sancisca i loro progetti imperialisti regionali firmando un trattato di pace con loro. Cercano anche l'acquiescenza nei loro progetti da parte dei governi siriano, iracheno, giordano e di altri paesi arabi, nonché del popolo palestinese. Ciò che vogliono e ciò per cui stanno progettando non è un mondo arabo, ma un mondo di frammenti arabi pronto a soccombere all'egemonia israeliana. Pertanto, Oded Yinon nel suo saggio "Una

strategia per Israele negli anni '80" parla di "opportunità di vasta portata per la prima volta dal 1967" create dalla "situazione molto tempestosa [che] circonda Israele".

La politica sionista di sfollamento dei palestinesi dalla Palestina è in gran parte una politica attiva, ma viene perseguita con maggiore forza in tempi di conflitto, come nella guerra del 1947-1948 e nella guerra del 1967. Un'appendice intitolata "Israele parla di un nuovo esodo" è inclusa in questa pubblicazione per dimostrare le passate dispersioni sioniste dei palestinesi dalla loro patria e per mostrare, oltre al principale documento sionista che presentiamo, altri piani sionisti per la de-palestinizzazione della Palestina.

È chiaro dal documento Kivunim, pubblicato nel febbraio 1982, che le "opportunità di vasta portata" a cui gli strateghi sionisti hanno pensato sono le stesse "opportunità" di cui stanno cercando di convincere il mondo e che sostengono siano state generate dalla loro invasione del giugno 1982. È anche chiaro che i palestinesi non sono mai stati l'unico obiettivo dei piani sionisti, ma l'obiettivo prioritario poiché la loro presenza vitale e indipendente come popolo nega l'essenza dello Stato sionista. Ogni Stato arabo, tuttavia, soprattutto quelli con orientamenti nazionalisti chiari e coesi, prima o poi diventa un vero obiettivo.

In contrasto con la strategia sionista dettagliata e inequivocabile illustrata in questo documento, la strategia araba e palestinese, purtroppo, soffre di ambiguità e incoerenza. Non vi è alcuna indicazione che gli strateghi arabi abbiano interiorizzato il piano sionista in tutte le sue ramificazioni. Invece, reagiscono con incredulità e shock ogni volta che si apre una nuova fase. Ciò è evidente nella reazione araba, seppure in sordina, all'assedio israeliano di Beirut. Il fatto triste è che finché la strategia sionista per il Medio Oriente non verrà presa sul serio, la reazione araba a qualsiasi futuro assedio di altre capitali arabe sarà la stessa.

Khalil Nakhleh, 23 luglio 1982

**Avanti
di Israel Shahak**

Il saggio che segue rappresenta, a mio avviso, il piano accurato e dettagliato dell'attuale regime sionista (di Sharon ed Eitan) per il Medio Oriente che si basa sulla divisione dell'intera area in piccoli Stati e sulla dissoluzione di tutti i paesi esistenti. Stati arabi. Commenterò l'aspetto militare di questo piano in una nota conclusiva. Qui voglio

attirare l'attenzione dei lettori su diversi punti importanti:

1. L'idea che tutti gli stati arabi dovrebbero essere suddivisi, da Israele, in piccole unità, ricorre ripetutamente nel pensiero strategico israeliano . Ad esempio, Ze'ev Schiff, il corrispondente militare di Ha'aretz (e probabilmente il più informato in Israele su questo argomento) scrive del “meglio” che può accadere per gli interessi israeliani in Iraq: “La dissoluzione dell'Iraq in un Stato sciita, stato sunnita e separazione della parte curda” (Ha'aretz 2/6/1982). In realtà, questo aspetto del piano è molto antico.

2. Il forte legame con il pensiero neoconservatore negli USA è molto evidente, soprattutto nelle note dell'autore. Ma, mentre a parole si sostiene l'idea della “difesa dell'Occidente” dal potere sovietico, il vero obiettivo dell'autore e dell'attuale dirigenza israeliana è chiaro: trasformare l'Israele imperiale in una potenza mondiale. In altre parole, lo scopo di Sharon è ingannare gli americani dopo aver ingannato tutti gli altri.

3. È ovvio che molti dei dati rilevanti, sia nelle note che nel testo, sono confusi o omessi, come l'aiuto finanziario degli Stati Uniti a Israele. Gran parte di esso è pura fantasia. Ma il piano non deve essere considerato ininfluenza o non realizzabile per un breve periodo. Il piano segue fedelmente le idee geopolitiche correnti nella Germania del 1890-1933, che furono fagocitate integralmente da Hitler e dal movimento nazista, e ne determinarono gli obiettivi per l'Europa orientale. Questi obiettivi, in particolare la divisione degli stati esistenti, furono realizzati nel 1939-1941 e solo un'alleanza su scala globale ne impedì per un certo periodo il consolidamento.

Le note dell'autore seguono il testo sotto il titolo.

*Per evitare confusione, non ho aggiunto note mie, ma ne ho inserito la sostanza nella **Prefazione** e nelle **Osservazioni conclusive** alla fine. Ho però sottolineato alcune parti del testo.*

Israel Shahak, 13 giugno 1982

Una strategia per Israele negli anni Ottanta di Oded Yinon

Questo saggio è apparso originariamente in ebraico in *KIVUNIM (Direzioni)*, Un giornale per il giudaismo e il sionismo; Numero n. 14 – Inverno, 5742, febbraio 1982, Editore: Yoram Beck. Comitato editoriale:

Eli Eyal, Yoram Beck, Amnon Hadari, Yohanan Manor, Elieser Schweid.
Pubblicato dal *Dipartimento della Pubblicità/Organizzazione Sionista Mondiale*, Gerusalemme.

All'inizio degli anni ottanta lo Stato di Israele ha bisogno di una nuova prospettiva riguardo al suo posto, ai suoi scopi e obiettivi nazionali, in patria e all'estero. Questa esigenza è diventata ancora più vitale a causa di una serie di processi centrali che il paese, la regione e il mondo stanno attraversando. Viviamo oggi nelle fasi iniziali di una nuova epoca della storia umana che non è affatto simile a quella precedente e le cui caratteristiche sono totalmente diverse da quelle che abbiamo conosciuto finora. Per questo motivo da un lato abbiamo bisogno di comprendere i processi centrali che caratterizzano questa epoca storica e dall'altro di una visione del mondo e di una strategia operativa adeguata alle nuove condizioni. L'esistenza,

Quest'epoca è caratterizzata da diversi tratti che possiamo già diagnosticare e che simboleggiano una vera rivoluzione nel nostro stile di vita attuale. Il processo dominante è il crollo della visione razionalista e umanista quale principale pietra angolare a sostegno della vita e delle conquiste della civiltà occidentale a partire dal Rinascimento. Le visioni politiche, sociali ed economiche che sono scaturite da questa fondazione si sono basate su diverse "verità" che attualmente stanno scomparendo – per esempio, l'idea che l'uomo come individuo è il centro dell'universo e che tutto esiste per realizzare i suoi desideri. bisogni materiali di base. Questa posizione viene oggi invalidata quando è diventato chiaro che la quantità di risorse nel cosmo non soddisfa le esigenze dell'uomo, i suoi bisogni economici o i suoi vincoli demografici. ¹ Cioè, il desiderio e l'aspirazione ad un consumo illimitato. L'idea secondo cui l'etica non gioca alcun ruolo nel determinare la direzione che l'uomo prende, ma lo fanno piuttosto i suoi bisogni materiali – questa visione sta diventando prevalente oggi che vediamo un mondo in cui quasi tutti i valori stanno scomparendo. Stiamo perdendo la capacità di valutare le cose più semplici, soprattutto quando riguardano la semplice questione di cosa è il Bene e cosa è il Male.

La visione delle illimitate aspirazioni e capacità dell'uomo si restringe di fronte ai tristi fatti della vita, quando assistiamo alla disgregazione dell'ordine mondiale intorno a noi. La visione che promette libertà e libertà all'umanità sembra assurda alla luce del triste fatto che tre quarti della razza umana vive sotto regimi totalitari. Le opinioni sull'uguaglianza e sulla giustizia sociale sono state trasformate dal socialismo e soprattutto dal comunismo in uno zimbello. Non vi è alcuna discussione sulla verità di queste due idee, ma è chiaro che non sono

state messe in pratica adeguatamente e la maggioranza dell'umanità ha perso la libertà, l'indipendenza e l'opportunità di uguaglianza e giustizia. In questo mondo nucleare in cui viviamo (ancora) in relativa pace da trent'anni,²

I concetti essenziali della società umana, soprattutto quella occidentale, stanno subendo un cambiamento a causa delle trasformazioni politiche, militari ed economiche. Così, la potenza nucleare e convenzionale dell'URSS ha trasformato l'epoca appena conclusa nell'ultima tregua prima della grande saga che demolirà gran parte del nostro mondo in una guerra globale multidimensionale, rispetto alla quale il mondo passato le guerre saranno state un semplice gioco da ragazzi. La potenza delle armi nucleari e convenzionali, la loro quantità, precisione e qualità metteranno sottosopra gran parte del nostro mondo entro pochi anni, e noi dobbiamo allinearci per affrontare questo problema in Israele. Questa è, quindi, la principale minaccia alla nostra esistenza e a quella del mondo occidentale. ³ La guerra per le risorse nel mondo, il monopolio arabo sul petrolio e la necessità dell'Occidente di importare la maggior parte delle sue materie prime dal Terzo Mondo, stanno trasformando il mondo che conosciamo, dato che uno degli obiettivi principali dell'URSS è sconfiggere l'Occidente conquistando il controllo delle gigantesche risorse del Golfo Persico e della parte meridionale dell'Africa, dove si trova la maggior parte dei minerali mondiali. Possiamo immaginare le dimensioni del confronto globale che dovremo affrontare in futuro.

La dottrina Gorshkov prevede il controllo sovietico degli oceani e delle aree ricche di minerali del Terzo Mondo. Ciò, insieme all'attuale dottrina nucleare sovietica secondo la quale è possibile gestire, vincere e sopravvivere a una guerra nucleare, nel corso della quale l'esercito occidentale potrebbe essere distrutto e i suoi abitanti resi schiavi al servizio del marxismo-leninismo, è il pericolo principale per la pace nel mondo e per la nostra stessa esistenza. Dal 1967, i sovietici hanno trasformato la massima di Clausewitz in "La guerra è la continuazione della politica con mezzi nucleari" e ne hanno fatto il motto che guida tutte le loro politiche. Già oggi sono impegnati a realizzare i loro obiettivi nella nostra regione e in tutto il mondo, e la necessità di affrontarli diventa l'elemento principale della politica di sicurezza del nostro Paese e, naturalmente, di quella del resto del Mondo Libero.⁴

Il mondo arabo-musulmano, quindi, non è il principale problema strategico che dovremo affrontare negli anni Ottanta, nonostante rappresenti la principale minaccia contro Israele, a causa della sua crescente potenza militare. Questo mondo, con le sue minoranze etniche,

le sue fazioni e le crisi interne, che è sorprendentemente autodistruttivo, come possiamo vedere in Libano, nell'Iran non arabo e ora anche in Siria, non è in grado di affrontare con successo i suoi problemi fondamentali e non non costituiscono quindi una minaccia reale contro lo Stato di Israele nel lungo periodo, ma solo nel breve periodo, quando la sua potenza militare immediata ha grande importanza. A lungo termine, questo mondo non sarà in grado di esistere nella sua struttura attuale nelle aree intorno a noi senza dover passare attraverso autentici cambiamenti rivoluzionari. Il mondo arabo musulmano è costruito come un castello di carte temporaneo messo insieme da stranieri (Francia e Gran Bretagna negli anni Venti), senza che siano stati presi in considerazione i desideri e i desideri degli abitanti. È stato arbitrariamente diviso in 19 stati, tutti costituiti da combinazioni di minoranze e gruppi etnici ostili tra loro, così che ogni stato arabo-musulmano oggi deve affrontare una distruzione etnica sociale dall'interno, e in alcuni di essi già infuria una guerra civile. 5 La maggior parte degli arabi, 118 milioni su 170 milioni, vivono in Africa, soprattutto in Egitto (oggi 45 milioni).

A parte l'Egitto, tutti gli stati del Maghreb sono costituiti da un misto di arabi e berberi non arabi. In Algeria è già in corso una guerra civile sui monti Kabile tra le due nazioni del Paese. Marocco e Algeria sono in guerra tra loro per il Sahara spagnolo, oltre alla lotta interna in ciascuno di essi. L'Islam militante mette in pericolo l'integrità della Tunisia e Gheddafi organizza guerre distruttive dal punto di vista arabo, da un paese scarsamente popolato e che non può diventare una nazione potente. Ecco perché in passato ha tentato un'unificazione con stati più autentici, come l'Egitto e la Siria. Il Sudan, lo stato più dilaniato del mondo arabo musulmano oggi, è costruito su quattro gruppi ostili tra loro: una minoranza araba musulmana sunnita che governa sulla maggioranza degli africani non arabi, Pagani e cristiani. In Egitto c'è una maggioranza musulmana sunnita che si confronta con un'ampia minoranza di cristiani, dominante nell'Alto Egitto: circa 7 milioni, tanto che anche Sadat, nel suo discorso dell'8 maggio, ha espresso il timore che vogliano uno Stato tutto loro. proprio, qualcosa come un "secondo" Libano cristiano in Egitto.

Tutti gli Stati arabi a est di Israele sono dilaniati, disgregati e tormentati da conflitti interni ancor più di quelli del Maghreb. La Siria fondamentalemente non è diversa dal Libano, tranne che per il forte regime militare che la governa. Ma la vera guerra civile che si svolge oggi tra la maggioranza sunnita e la minoranza al potere sciita alawita (appena il 12% della popolazione) testimonia la gravità dei problemi

interni.

L'Iraq, ancora una volta, non è diverso sostanzialmente dai suoi vicini, sebbene la sua maggioranza sia sciita e la minoranza dominante sunnita. Il 65% della popolazione non ha voce in capitolo in politica, dove il potere è detenuto da una élite pari al 20%. Inoltre c'è una grande minoranza curda nel nord, e se non fosse per la forza del regime al potere, l'esercito e le entrate petrolifere, il futuro stato dell'Iraq non sarebbe diverso da quello del Libano del passato o della Siria Oggi. I semi del conflitto interno e della guerra civile sono evidenti già oggi, soprattutto dopo l'ascesa al potere in Iran di Khomeini, un leader che gli sciiti in Iraq considerano il loro leader naturale.

Tutti i principati del Golfo e l'Arabia Saudita sono costruiti su un delicato strato di sabbia in cui c'è solo petrolio. In Kuwait, i kuwaitiani costituiscono solo un quarto della popolazione. In Bahrein gli sciiti sono la maggioranza ma sono privati del potere. Negli Emirati Arabi Uniti, gli sciiti sono ancora una volta la maggioranza, ma i sunniti sono al potere. Lo stesso vale per l'Oman e lo Yemen del Nord. Anche nello Yemen del Sud marxista esiste una consistente minoranza sciita. In Arabia Saudita metà della popolazione è straniera, egiziana e yemenita, ma una minoranza saudita detiene il potere.

La Giordania è in realtà palestinese, governata da una minoranza beduina transgiordana, ma la maggior parte dell'esercito e certamente la burocrazia sono ora palestinesi. È un dato di fatto Amman è palestinese quanto Nablus. Tutti questi paesi hanno eserciti potenti, relativamente parlando. Ma anche lì c'è un problema. L'esercito siriano oggi è in gran parte sunnita con un corpo di ufficiali alawiti, l'esercito iracheno sciita con comandanti sunniti. Ciò ha una grande importanza a lungo termine, ed è per questo che sarà possibile mantenere a lungo la lealtà dell'esercito se non per quanto riguarda l'unico denominatore comune: l'ostilità verso Israele, e oggi anche questo è insufficiente. .

Oltre agli arabi, divisi come sono, gli altri stati musulmani condividono una situazione simile. Metà della popolazione iraniana è composta da un gruppo di lingua persiana e l'altra metà da un gruppo etnico turco. La popolazione della Turchia comprende una maggioranza musulmana sunnita turca, circa il 50%, e due grandi minoranze, 12 milioni di alawiti sciiti e 6 milioni di curdi sunniti. In Afghanistan sono 5 milioni

Sciiti che costituiscono un terzo della popolazione. Nel Pakistan sunnita ci sono 15 milioni di sciiti che mettono in pericolo l'esistenza di quello Stato.

Questo quadro di minoranza etnica nazionale che si estende dal Marocco all'India e dalla Somalia alla Turchia indica l'assenza di stabilità e una rapida degenerazione nell'intera regione. Se a questo quadro si aggiunge quello economico, vediamo come l'intera regione sia costruita come un castello di carte, incapace di resistere ai suoi gravi problemi.

In questo mondo gigantesco e fratturato ci sono pochi gruppi ricchi e un'enorme massa di poveri. La maggior parte degli arabi ha un reddito medio annuo di 300 dollari. Questa è la situazione in Egitto, nella maggior parte dei paesi del Maghreb, ad eccezione della Libia, e in Iraq. Il Libano è dilaniato e la sua economia sta cadendo a pezzi. È uno Stato in cui non esiste un potere centralizzato, ma solo 5 autorità sovrane di fatto (cristiane al nord, appoggiate dai siriani e sotto il dominio del clan Franjieh, a est zona di diretta conquista siriana, a centro un'enclave cristiana controllata dai falangisti, a sud e fino al fiume Litani una regione prevalentemente palestinese controllata dall'OLP e dallo stato cristiano del maggiore Haddad e da mezzo milione di sciiti). La Siria si trova in una situazione ancora più grave e anche l'aiuto che riceverà in futuro dopo l'unificazione con la Libia non sarà sufficiente per affrontare i problemi fondamentali dell'esistenza e del mantenimento di un grande esercito. L'Egitto è nella situazione peggiore: milioni di persone sono sull'orlo della fame, metà della forza lavoro è disoccupata e gli alloggi scarseggiano in questa area più densamente popolata del mondo. Fatta eccezione per l'esercito, non esiste un solo dipartimento che operi in modo efficiente e lo stato è in uno stato permanente di bancarotta e dipende interamente dall'assistenza estera americana concessa dopo la pace. metà della forza lavoro è disoccupata e gli alloggi scarseggiano in questa area più densamente popolata del mondo. Fatta eccezione per l'esercito, non esiste un solo dipartimento che operi in modo efficiente e lo stato è in uno stato permanente di bancarotta e dipende interamente dall'assistenza estera americana concessa dopo la pace.6

Negli stati del Golfo, Arabia Saudita, Libia ed Egitto c'è la più grande accumulazione di denaro e petrolio al mondo, ma a beneficiarne sono piccole élite prive di un'ampia base di sostegno e fiducia in se stesse, qualcosa che nessun esercito può garantire. 7 L'esercito saudita con tutto il suo equipaggiamento non può difendere il regime da pericoli reali in patria o all'estero, e ciò che accadde alla Mecca nel 1980 è solo un esempio. Una situazione triste e molto tempestosa circonda Israele e gli

crea, per la prima volta dal 1967, sfide, problemi, rischi *ma anche opportunità di vasta portata* . È probabile che le opportunità allora perse diventino realizzabili negli anni Ottanta in una misura e su dimensioni che oggi non possiamo nemmeno immaginare.

La politica di “pace” e la restituzione dei territori, attraverso la dipendenza dagli Stati Uniti, preclude la realizzazione della nuova opzione creata per noi. Dal 1967, tutti i governi di Israele hanno vincolato i nostri obiettivi nazionali a meschine esigenze politiche, da un lato, e dall’altro a opinioni distruttive interne che neutralizzavano le nostre capacità sia in patria che all’estero. Il mancato impegno nei confronti della popolazione araba nei nuovi territori, acquisiti nel corso di una guerra impostaci, è il principale errore strategico commesso da Israele all’indomani della Guerra dei Sei Giorni. Avremmo potuto risparmiarci tutto il conflitto amaro e pericoloso da allora se avessimo dato la Giordania ai palestinesi che vivono a ovest del fiume Giordano. Così facendo avremmo neutralizzato il problema palestinese che affrontiamo oggi. 8 Oggi ci troviamo improvvisamente di fronte a immense opportunità per trasformare radicalmente la situazione e dobbiamo farlo nel prossimo decennio, altrimenti non sopravviveremo come Stato.

Nel corso degli anni Ottanta, lo Stato di Israele dovrà affrontare cambiamenti di vasta portata nel suo regime politico ed economico interno, insieme a cambiamenti radicali nella sua politica estera, per far fronte alle sfide globali e regionali della questa nuova epoca. La perdita dei giacimenti petroliferi del Canale di Suez, dell’immenso potenziale di petrolio, gas e altre risorse naturali nella penisola del Sinai, geomorfologicamente identica a quella dei ricchi paesi produttori di petrolio della regione, si tradurrà in una perdita di energia nel prossimo futuro. futuro e distruggerà la nostra economia interna: un quarto del nostro attuale PNL e un terzo del bilancio vengono utilizzati per l’acquisto di petrolio. 9 La ricerca di materie prime nel Negev e sulla costa non servirà, nel prossimo futuro, a modificare questo stato di cose.

(Riconquistare) la penisola del Sinai con le sue risorse attuali e potenziali è *quindi una priorità politica che viene ostacolata da Camp David e dagli accordi di pace*. La colpa di ciò è ovviamente dell’attuale governo israeliano e dei governi che hanno aperto la strada alla politica di compromesso territoriale, i governi di Allineamento dal 1967. Gli egiziani non avranno bisogno di rispettare il trattato di pace dopo la restituzione del Sinai, e faranno tutto il possibile per ritornare nell’ovile del mondo arabo e dell’URSS per ottenere sostegno e assistenza militare. Gli aiuti americani sono garantiti solo per un breve periodo, poiché i

termini della pace e l'indebolimento degli Stati Uniti sia in patria che all'estero porteranno ad una riduzione degli aiuti. Senza il petrolio e le sue entrate, con le attuali enormi spese, non riusciremo a superare il 1982 nelle condizioni attuali *e dovremo agire per riportare la situazione allo status quo che esisteva nel Sinai prima della visita di Sadat e dell'errato accordo di pace firmato con lui nel marzo 1979* . 10 _

Israele ha due vie principali attraverso le quali realizzare questo scopo, una diretta e l'altra indiretta. L'opzione diretta è quella meno realistica a causa della natura del regime e del governo in Israele, nonché della saggezza di Sadat che ottenne il nostro ritiro dal Sinai, che fu, dopo la guerra del 1973, il suo più grande risultato da quando prese il potere. . Israele non romperà unilateralmente il trattato, né oggi, né nel 1982, a meno che non venga sottoposto a forti pressioni economiche e politiche *e l'Egitto fornisca a Israele la scusa* per riprendere nelle nostre mani il Sinai per la quarta volta nella nostra breve storia. Ciò che resta, quindi, è l'opzione indiretta. La situazione economica in Egitto, la natura del regime e il suo pan-

La politica araba porterà dopo l'aprile 1982 ad una situazione in cui Israele sarà costretto ad agire direttamente o indirettamente *per riprendere il controllo del Sinai come riserva strategica, economica ed energetica a lungo termine* . L'Egitto non costituisce un problema strategico militare a causa dei suoi conflitti interni e potrebbe essere riportato alla situazione postbellica del 1967 in non più di un giorno. 11

Il mito dell'Egitto come forte leader del mondo arabo fu demolito nel 1956 e sicuramente non sopravvisse nel 1967, ma la nostra politica, come nel caso della restituzione del Sinai, servì a trasformare il mito in "fatto". In realtà, tuttavia, la potenza dell'Egitto in proporzione sia rispetto al solo Israele che rispetto al resto del mondo arabo è diminuita di circa il 50% dal 1967. L'Egitto non è più la principale potenza politica nel mondo arabo ed è economicamente sull'orlo di una crisi. crisi. Senza l'assistenza straniera la crisi arriverà domani. 12 Nel breve periodo, grazie alla restituzione del Sinai, l'Egitto otterrà numerosi vantaggi a nostre spese, ma solo nel breve periodo, fino al 1982, e ciò non modificherà gli equilibri di potere a suo vantaggio, e forse porterà alla sua Caduta. L'Egitto, nel suo attuale quadro politico interno, è già un cadavere, tanto più se si tiene conto della crescente spaccatura musulmano-cristiana. *Suddividere l'Egitto territorialmente in regioni geografiche distinte è l'obiettivo politico di Israele negli anni Ottanta sul fronte occidentale* .

L'Egitto è diviso e dilaniato in molti centri di autorità. Se l'Egitto cadesse a pezzi, paesi come la Libia, il Sudan o anche gli stati più lontani non continuerebbero ad esistere nella loro forma attuale e si unirebbero *alla*

caduta e alla dissoluzione dell'Egitto. La visione di uno Stato copto cristiano nell'Alto Egitto accanto a una serie di Stati deboli con poteri molto localizzati e senza governo centralizzato, è la chiave di uno sviluppo storico che è stato solo frenato dall'accordo di pace ma che sembra inevitabile in futuro. il lungo periodo . 1 3

Il fronte occidentale, che in apparenza appare più problematico, è in realtà meno complicato di quello orientale, nel quale la maggior parte degli eventi che fanno notizia si sono verificati di recente. La totale dissoluzione del Libano *in cinque province costituisce un precedente per l'intero mondo arabo tra cui l'Egitto, la Siria, l'Iraq e la penisola arabica e sta già seguendo questa strada. La successiva dissoluzione della Siria e dell'Iraq in aree etnicamente o religiosamente ineguagliabili come il Libano, è l'obiettivo primario di Israele sul fronte orientale nel lungo periodo, mentre la dissoluzione del potere militare di questi stati funge da obiettivo primario a breve termine. La Siria si sgretolerà, secondo la sua struttura etnica e religiosa, in diversi Stati, come l'attuale Libano, per cui ci sarà uno Stato sciita alawita lungo la sua costa, uno Stato sunnita nella zona di Aleppo, un altro Stato sunnita a Damasco ostile al suo vicino settentrionale, e i drusi che costituiranno uno stato , forse anche nel nostro Golan, e certamente nell'Hauran e nel nord della Giordania. Questo stato di cose sarà a lungo termine la garanzia della pace e della sicurezza nell'area, e questo obiettivo è già alla nostra portata oggi . 1 4*

L'Iraq, ricco di petrolio da un lato e lacerato internamente dall'altro, è sicuramente un candidato per gli obiettivi di Israele . Per noi la sua dissoluzione è ancora più importante di quella della Siria. L'Iraq è più forte della Siria. Nel breve periodo è la potenza irachena a costituire la minaccia più grande per Israele. Una guerra iracheno-iraniana distruggerà l'Iraq e causerà la sua caduta in patria ancor prima che esso sia in grado di organizzare una lotta su un ampio fronte contro di noi. *Ogni tipo di confronto interarabo ci aiuterà nel breve termine e accorcerà la strada verso l'obiettivo più importante di dividere l'Iraq in denominazioni come in Siria e in Libano.. In Iraq è possibile una divisione in province secondo linee etnico-religiose come in Siria durante il periodo ottomano. Quindi, tre (o più) stati esisteranno attorno alle tre principali città: Bassora, Baghdad e Mosul, e le aree sciite nel sud si separeranno dal nord sunnita e curdo. È possibile che l'attuale confronto iraniano-iracheno approfondisca questa polarizzazione. 1 5*

L'intera penisola arabica è un candidato naturale alla dissoluzione a causa delle pressioni interne ed esterne, e la questione è inevitabile soprattutto in Arabia Saudita. Indipendentemente dal fatto che la sua

potenza economica basata sul petrolio rimanga intatta o che venga ridotta nel lungo periodo, le spaccature e i crolli interni sono uno sviluppo chiaro e naturale alla luce dell'attuale struttura politica. 16

La Giordania costituisce un obiettivo strategico immediato nel breve termine ma non nel lungo periodo, poiché non costituisce una minaccia reale nel lungo termine dopo il suo scioglimento, la fine del lungo regno di re Hussein e il trasferimento del potere ai palestinesi. nel breve periodo.

Non vi è alcuna possibilità che la Giordania continui ad esistere nella sua struttura attuale per molto tempo, e la politica di Israele, sia in guerra che in pace, dovrebbe essere diretta alla liquidazione della Giordania sotto l'attuale regime e al trasferimento del potere al paese. Maggioranza palestinese. Il cambiamento del regime a est del fiume porrà *fine anche al problema dei territori densamente popolati da arabi a ovest del Giordano. Sia in guerra che in condizioni di pace, l'emigrazione dai territori e il congelamento demografico economico in essi, sono le garanzie per il cambiamento imminente su entrambe le sponde del fiume, e dobbiamo essere attivi per accelerare questo processo nel prossimo futuro.* Anche il piano di autonomia dovrebbe essere respinto, così come ogni compromesso o divisione dei territori perché, visti i piani dell'OLP e quelli degli stessi arabi israeliani, il piano Shefa'amr del settembre 1980, non è possibile *andare sul vivere in questo paese nella situazione attuale senza separare le due nazioni, gli arabi in Giordania e gli ebrei nelle aree a ovest del fiume*. Una vera coesistenza e pace regneranno sul paese solo quando gli arabi capiranno che senza il dominio ebraico tra il Giordano e il mare non avranno né esistenza né sicurezza. Una nazione propria e la sicurezza sarà loro solo in Giordania. 17 _

In Israele la distinzione tra le aree del '67 e i territori al di là di esse, quelli del '48, è sempre stata priva di significato per gli arabi e oggi non ha più alcun significato per noi. A partire dal '67 il problema va visto nella sua interezza senza alcuna suddivisione. Dovrebbe essere chiaro, in qualsiasi futura situazione politica o costellazione militare, che *la soluzione del problema degli arabi indigeni arriverà solo quando riconosceranno l'esistenza di Israele lungo i confini sicuri fino al fiume Giordano e oltre, come nostro bisogno esistenziale.* in questa epoca difficile, l'epoca nucleare nella quale presto entreremo. Non è più possibile convivere con i tre quarti della popolazione ebraica sulle coste densamente popolate, tanto pericolose in un'epoca nucleare.

La dispersione della popolazione è quindi un obiettivo strategico interno di prim'ordine; altrimenti, cesseremo di esistere entro qualsiasi confine.

La Giudea, la Samaria e la Galilea sono la nostra unica garanzia per l'esistenza nazionale, e se non diventeremo la maggioranza nelle zone montane, non governeremo il paese e saremo come i crociati, che persero questo paese che non era il loro comunque, e in cui erano stranieri fin dall'inizio. Riequilibrare il Paese dal punto di vista demografico, strategico ed economico è oggi l'obiettivo più importante e centrale. Conquistare lo spartiacque montuoso da Beersheba all'Alta Galilea è l'obiettivo nazionale generato dalla grande considerazione strategica che sta colonizzando la parte montuosa del paese che *oggi è priva di ebrei* . 18 _

La realizzazione dei nostri obiettivi sul fronte orientale dipende innanzitutto dalla realizzazione di questo obiettivo strategico interno. La trasformazione della struttura politica ed economica, in modo da consentire la realizzazione di questi obiettivi strategici, è la chiave per realizzare l'intero cambiamento. Dobbiamo passare da un'economia centralizzata in cui il governo è ampiamente coinvolto, a un mercato aperto e libero, nonché passare dalla dipendenza dai contribuenti statunitensi allo sviluppo, con le nostre mani, di un'autentica infrastruttura economica produttiva. Se non saremo in grado di realizzare questo cambiamento liberamente e volontariamente, saremo costretti a farlo dagli sviluppi mondiali, soprattutto nei settori dell'economia, dell'energia e della politica, e dal nostro crescente isolamento. 19 _

Da un punto di vista militare e strategico, l'Occidente guidato dagli Stati Uniti non è in grado di resistere alle pressioni globali dell'URSS in tutto il mondo, e Israele deve quindi restare solo negli anni Ottanta, senza alcuna assistenza straniera, militare o economica, e *questo rientra oggi nelle nostre capacità, senza compromessi*. 20 *I rapidi cambiamenti nel mondo comporteranno anche un cambiamento nella condizione dell'ebraismo mondiale per il quale Israele diventerà non solo l'ultima risorsa ma l'unica opzione esistenziale. Non possiamo dare per scontato che gli ebrei statunitensi e le comunità dell'Europa e dell'America Latina continueranno ad esistere nella forma attuale in futuro* . 21 _

La nostra esistenza in questo paese stesso è certa e non esiste alcuna forza che possa allontanarci da qui con la forza o con l'astuzia (metodo di Sadat). Nonostante le difficoltà dell'errata politica di "pace" e il *problema* degli arabi israeliani e dei territori, possiamo affrontare efficacemente questi problemi nel prossimo futuro.

Osservazioni conclusive

di Israel Shahak

Tre punti importanti devono essere chiariti per poter comprendere le significative possibilità di realizzazione di questo piano sionista per il Medio Oriente, e anche il motivo per cui doveva essere pubblicato.

Il contesto militare del piano

Le condizioni militari di questo piano non sono state menzionate sopra, ma nelle molte occasioni in cui qualcosa di molto simile viene “spiegato” in incontri chiusi a membri dell'establishment israeliano, questo punto viene chiarito. Si presume che le forze militari israeliane, in tutti i loro rami, siano insufficienti per l'effettiva opera di occupazione di territori così ampi come discusso sopra. In effetti, anche in tempi di intensi “disordini” palestinesi in Cisgiordania, le forze dell'esercito israeliano sono troppo impegnate. La risposta a ciò è il metodo di governo per mezzo delle “forze Haddad” o delle “Associazioni di villaggio” (note anche come “Leghe di villaggio”): forze locali guidate da “leader” completamente dissociate dalla popolazione, che non hanno nemmeno alcun potere feudale o struttura del partito (come hanno, ad esempio, i falangisti). Gli “stati” proposti da Yinon sono “Haddadland” e “Village Associations”, e le loro forze armate saranno, senza dubbio, abbastanza simili. Inoltre, la superiorità militare israeliana in una situazione del genere sarà molto maggiore di quanto lo sia adesso, così che qualsiasi movimento di rivolta sarà “punito” o con un'umiliazione di massa, come in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, o con il bombardamento e l'annientamento delle forze armate israeliane. città, come in Libano oggi (giugno 1982), o da entrambi. Per garantire ciò, il piano, come spiegato oralmente, prevede la creazione di presidi israeliani nei punti nevralgici dei mini-stati, dotati delle necessarie forze distruttive mobili. In effetti, abbiamo visto qualcosa di simile a Haddadland e quasi sicuramente presto vedremo il primo esempio di questo sistema funzionante nel Libano meridionale o in tutto il Libano.

È ovvio che le ipotesi militari di cui sopra, e anche l'intero piano, dipendono anche dal fatto che gli arabi continuino ad essere ancora più divisi di quanto non lo siano ora, e dalla mancanza di qualsiasi movimento di massa veramente progressista tra loro. Può darsi che queste due condizioni vengano rimosse solo quando il piano sarà a buon punto, con conseguenze che non è possibile prevedere.

Perché è necessario pubblicarlo in Israele?

Il motivo della pubblicazione è la duplice natura della società ebraico-israeliana: una grandissima misura di libertà e democrazia, specialmente per gli ebrei, combinata con l'espansionismo e la

discriminazione razzista. In una situazione del genere l'élite ebraico-israeliana (perché le masse seguono la TV e i discorsi di Begin) deve essere persuasa. I primi passi nel processo di persuasione sono orali, come indicato sopra, ma arriva un momento in cui diventa scomodo. Il materiale scritto deve essere prodotto a beneficio dei "persuasori" e degli "spiegatori" più stupidi (ad esempio gli ufficiali di medio rango, che di solito sono notevolmente stupidi). Poi "lo imparano", più o meno, e predicano agli altri. Va notato che Israele, e anche l'Yishuv degli anni Venti, ha sempre funzionato in questo modo.

Perché si presume che la pubblicazione di tali piani non comporti rischi particolari provenienti dall'esterno?

Tali rischi possono provenire da due fonti, fintantoché l'opposizione di principio all'interno di Israele è molto debole (una situazione che potrebbe cambiare in conseguenza della guerra in Libano): il mondo arabo, compresi i palestinesi, e gli Stati Uniti. Il mondo arabo si è dimostrato finora del tutto incapace di un'analisi dettagliata e razionale della società ebraico-israeliana, e i palestinesi non sono stati, in media, migliori degli altri. In una situazione del genere, anche coloro che gridano ai pericoli dell'espansionismo israeliano (che sono abbastanza reali) lo fanno non per conoscenza fattuale e dettagliata, ma per fede nel mito. Un buon esempio è la credenza molto persistente nell'iscrizione inesistente sul muro della Knesset del versetto biblico sul Nilo e sull'Eufrate. Un altro esempio è il persistente, e dichiarazioni completamente false, fatte da alcuni dei più importanti leader arabi, secondo cui le due strisce blu della bandiera israeliana simboleggiano il Nilo e l'Eufrate, mentre in realtà sono prese dalle strisce dello scialle di preghiera ebraico (Talit) . Gli specialisti israeliani presumono che, nel complesso, gli arabi non presteranno attenzione alle loro serie discussioni sul futuro, e la guerra del Libano ha dato loro ragione. Allora perché non dovrebbero continuare con i loro vecchi metodi per persuadere gli altri israeliani? gli arabi non presteranno attenzione alle loro serie discussioni sul futuro, e la guerra del Libano ha dato loro ragione. Allora perché non dovrebbero continuare con i loro vecchi metodi per persuadere gli altri israeliani? gli arabi non presteranno attenzione alle loro serie discussioni sul futuro, e la guerra del Libano ha dato loro ragione. Allora perché non dovrebbero continuare con i loro vecchi metodi per persuadere gli altri israeliani?

Negli Stati Uniti esiste, almeno fino ad ora, una situazione molto simile. I commentatori più o meno seri traggono le loro informazioni su Israele, e gran parte delle loro opinioni al riguardo, da due fonti. Il primo proviene da articoli della stampa "liberale" americana, scritti

quasi totalmente da ebrei ammiratori di Israele che, anche se sono critici nei confronti di alcuni aspetti dello Stato israeliano, praticano lealmente quella che Stalin chiamava “la critica costruttiva”. (In effetti quelli tra loro che affermano di essere anche “antistalinisti” sono in realtà più stalinisti di Stalin, con Israele come loro dio che non ha ancora fallito). Nel quadro di tale culto critico si deve presumere che Israele abbia sempre “buone intenzioni” e si limiti a “commettere errori, ” e quindi un simile piano non sarebbe oggetto di discussione – esattamente come non vengono menzionati i genocidi biblici commessi dagli ebrei. L'altra fonte di informazione, The Jerusalem Post, ha politiche simili. Finché dunque esiste la situazione in cui Israele è davvero una “società chiusa” rispetto al resto del mondo, perché il mondo vuole chiudere gli occhi, la pubblicazione e perfino l'inizio della realizzazione di un tale piano è realistica. e fattibile.

Israel Shahak, 17 giugno 1982 Gerusalemme

Informazioni sul traduttore

***Israel Shahak** è professore di chimica organica all'Università Ebraica di Gerusalemme e presidente della Lega israeliana per i diritti umani e civili. Ha pubblicato The Shahak Papers , raccolte di articoli chiave della stampa ebraica, ed è autore di numerosi articoli e libri, tra cui Non-Jew in the Jewish State . Il suo ultimo libro è Israel's Global Role: Weapons for Repression , pubblicato dall'AAUG nel 1982. Israel Shahak: (1933-2001)*

Appunti

1. *Personale sul campo delle università americane. Rapporto n. 33, 1979. Secondo questa ricerca, la popolazione mondiale sarà di 6 miliardi nel 2000. La popolazione mondiale odierna può essere suddivisa come segue: Cina, 958 milioni; India, 635 milioni; URSS, 261 milioni; Stati Uniti, 218 milioni; Indonesia, 140 milioni; Brasile e Giappone, 110 milioni ciascuno. Secondo i dati del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione per il 1980, nel 2000 ci saranno 50 città con una popolazione di oltre 5 milioni ciascuna. La popolazione del Terzo Mondo sarà allora pari all'80% della popolazione mondiale. Secondo Justin Blackwelder, capo dell'ufficio censimento americano, la popolazione mondiale non raggiungerà i 6 miliardi a causa della fame.*

2. *La politica nucleare sovietica è stata ben riassunta da due sovietologi americani: Joseph D. Douglas e Amoretta M. Hoeber, Soviet Strategy for Nuclear War , (Stanford, Ca., Hoover Inst. Press, 1979). Nell'Unione Sovietica vengono pubblicati ogni anno decine e centinaia di articoli e*

libri che descrivono in dettaglio la dottrina sovietica sulla guerra nucleare e c'è una grande quantità di documentazione tradotta in inglese e pubblicata dall'aeronautica americana, incluso USAF: *Marxism-Leninism on War e l'esercito: la visione sovietica*, Mosca, 1972; USAF: *Le Forze Armate dello Stato Sovietico*. Mosca, 1975, del maresciallo A. Grechko. L'approccio sovietico di base alla questione è presentato nel libro del maresciallo Sokolovski pubblicato nel 1962 a Mosca: Maresciallo VD Sokolovski, *Strategia militare, dottrina e concetti sovietici* (New York, Praeger, 1963).

3. Un quadro delle intenzioni sovietiche in varie aree del mondo può essere tracciato dal libro di Douglas e Hoeber, *ibid.* Per materiale aggiuntivo vedere: Michael Morgan, "USSR's Minerals as Strategic Weapon in the Future", *Defense and Foreign Affairs*, Washington, DC, dicembre 1979.

4. Ammiraglio della flotta Sergei Gorshkov, *Sea Power and the State*, Londra, 1979. Morgan, *loc. cit.* Generale George S. Brown (USAF) C-JCS, *Dichiarazione al Congresso sulla posizione di difesa degli Stati Uniti per l'anno fiscale 1979*, p. 103; Consiglio di Sicurezza Nazionale, *Revisione della politica sui minerali non combustibili*, (Washington, DC 1979,); Drew Middleton, *The New York Times*, (15/9/79); *Ora*, 21/9/80.

5. Elie Kedourie, "La fine dell'Impero Ottomano", *Journal of Contemporary History*, vol. 3, n. 4, 1968.

6. *Al-Thawra*, Siria 20/12/79, *Al-Ahram*, 30/12/79, *Al Ba'ath*, Siria, 6/5/79. Il 55% degli arabi ha 20 anni o meno, il 70% degli arabi vive in Africa, il 55% degli arabi sotto i 15 anni è disoccupato, il 33% vive in aree urbane, Oded Yinon, "Egypt's Population Problem", *The Jerusalem Quarterly*, N. 15, primavera 1980.

7. E. Kanovsky, "Arab Haves and Have Nots", *The Jerusalem Quarterly*, n. 1, autunno 1976, *Al Ba'ath*, Siria, 6/5/79.

8. Nel suo libro, l'ex primo ministro Yitzhak Rabin afferma che il governo israeliano è di fatto responsabile della definizione della politica americana in Medio Oriente, dopo il giugno '67, a causa della sua stessa indecisione riguardo al futuro dei territori e del territorio. incoerenza nelle sue posizioni da quando ha gettato le basi per la Risoluzione 242 e certamente dodici anni dopo per gli accordi di Camp David e il trattato di pace con l'Egitto. Secondo Rabin, il 19 giugno 1967, il presidente Johnson inviò una lettera al primo ministro Eshkol in cui non menzionava nulla sul ritiro dai nuovi territori ma esattamente lo stesso

giorno il governo decise di restituire i territori in cambio della pace. Dopo le risoluzioni arabe di Khartum (9/1/67) il governo modificò la sua posizione ma, contrariamente alla decisione del 19 giugno, non informò gli Stati Uniti della modifica e gli Stati Uniti hanno continuato a sostenere 242 nel Consiglio di Sicurezza sulla base della precedente intesa secondo cui Israele è pronto a restituire i territori. A quel punto era già troppo tardi per cambiare la posizione degli Stati Uniti e la politica di Israele. Da qui si aprì la strada agli accordi di pace sulla base della 242 come poi concordato a Camp David. Vedi Yitzhak Rabin. *Pinkas Sherut* , (*Ma'ariv* 1979) pp. 226-227.

9. Il Presidente della Commissione Esteri e Difesa, Prof. Moshe Arens, ha sostenuto in un'intervista (*Ma'ariv* , 10/3/80) che il governo israeliano non è riuscito a preparare un piano economico prima degli accordi di Camp David ed è stato lui stesso sorpreso dal costo del piano accordi, anche se già durante le trattative si poteva calcolare il caro prezzo e il grave errore che comportava il non aver preparato le basi economiche per la pace.

L'ex Ministro del Tesoro, Yigal Holwitz, ha dichiarato che se non fosse stato per il ritiro dai giacimenti petroliferi, Israele avrebbe una bilancia dei pagamenti positiva (17/9/80). Quella stessa persona aveva detto due anni prima che il governo di Israele (da cui si era ritirato) gli aveva messo un cappio al collo. Si riferiva agli accordi di Camp David (*Ha'aretz* , 3/11/78). Nel corso dei negoziati di pace non è stato consultato né un esperto né un consulente economico, e lo stesso Primo Ministro, che non ha conoscenze ed esperienza in economia, con un'iniziativa sbagliata, ha chiesto agli Stati Uniti di concederci un prestito anziché una sovvenzione, per il suo desiderio di mantenere il nostro rispetto e il rispetto degli Stati Uniti nei nostri confronti. Vedi *Ha'aretz* 5/1/79. *Posta di Gerusalemme*, 7/9/79. Il professor Asaf Razin, ex consulente senior del Tesoro, ha fortemente criticato lo svolgimento dei negoziati; *Ha'aretz* , 5/5/79. *Ma'ariv* , 7/9/79. Per quanto riguarda le questioni riguardanti i giacimenti petroliferi e la crisi energetica di Israele, vedere l'intervista con il signor Eitan Eisenberg, un consigliere del governo su queste questioni, *Ma'arive Weekly* , 12/12/78. Il ministro dell'Energia, che ha firmato personalmente gli accordi di Camp David e l'evacuazione di Sdeh Alma, ha sottolineato più di una volta la gravità della nostra condizione dal punto di vista dell'approvvigionamento petrolifero...vedi Yediot Ahronot, 20/07/79 . Il ministro dell'Energia Modai ha addirittura ammesso che il governo non lo ha affatto consultato sulla questione del petrolio durante i negoziati di Camp David e Blair House. *Ha'aretz* , 22/8/79.

Note

1 0. Molte fonti riferiscono dell'aumento del bilancio per gli armamenti in Egitto e dell'intenzione di privilegiare l'esercito in un periodo di pace nel bilancio rispetto ai bisogni interni per i quali sarebbe stata ottenuta la pace. Vedi l'ex Primo Ministro Mamduh Salam in un'intervista del 18/12/77, il Ministro del Tesoro Abd El Sayeh in un'intervista del 25/7/78, e il giornale *Al Akhbar*, del 2/12/78 che sottolineava chiaramente che il bilancio militare riceverà per primo priorità, nonostante la pace. Questo è ciò che ha affermato l'ex primo ministro Mustafa Khalil nel documento programmatico del suo gabinetto presentato al Parlamento il 25/11/78. Vedi traduzione inglese, ICA, FBIS, 27 novembre 1978, pp. D 1-10.

Secondo queste fonti, il bilancio militare dell'Egitto è aumentato del 10% tra gli anni fiscali 1977 e 1978, e il processo continua ancora. Una fonte saudita ha rivelato che gli egiziani intendono aumentare il budget militare del 100% nei prossimi due anni; *Ha'aretz*, 12/02/79 e *Jerusalem Post*, 14/01/79.

1 1. La maggior parte delle stime economiche mettevano in dubbio la capacità dell'Egitto di ricostruire la propria economia entro il 1982. Vedi *Economic Intelligence Unit*, Supplemento del 1978, "The Arab Republic of Egypt"; E. Kanovsky, "Recent Economic Developments in the Middle East", *Occasional Papers*, The Shiloah Institution, giugno 1977; Kanovsky, "L'economia egiziana dalla metà degli anni Sessanta, i microsettori", *Occasional Papers*, giugno 1978; Robert McNamara, Presidente della Banca Mondiale, come riportato nel *Times*, Londra, 24/01/78.

1 2. Si veda il confronto effettuato dalla ricerca dell'Institute for Strategic Studies di Londra, e la ricerca emersa dal Center for Strategic Studies dell'Università di Tel Aviv, nonché la ricerca dello scienziato britannico Denis Champlin, *Military Review*, Novembre 1979, ISS: *L'equilibrio militare 1979-1980*, CSS; *Disposizioni di sicurezza nel Sinai* ...di Brig. Gen. (Ris.) A Shalev, No. 3.0 CSS; *L'equilibrio militare e le opzioni militari dopo il trattato di pace con l'Egitto*, di Brig. Gen. (Res.) Y. Raviv, No.4, dicembre 1978, oltre a numerosi articoli della stampa tra cui *El Hawadeth*, Londra, 7/3/80; *El Watan El Arabi*, Parigi, 14/12/79.

1 3. Sui fermenti religiosi in Egitto e sui rapporti tra copti e musulmani si veda la serie di articoli pubblicati sul quotidiano kuwaitiano *El Qabas*, 15/9/80. L'autrice inglese Irene Beeson riferisce della spaccatura tra musulmani e copti, vedere: Irene Beeson, *Guardian*, Londra, 24/6/80, e Desmond Stewart, *Middle East International*, Londra 6/6/80. Per

altri rapporti vedere Pamela Ann Smith, *Guardian* , Londra, 24/12/79; *The Christian Science Monitor* 27/12/79 e *Al Dustour* , Londra, 15/10/79; *El Kefah El Arabi*, 15/10/79.

1 4. *Servizio stampa araba* , Beirut, 8/6-13/80. *The New Republic* , 16/8/80, *Der Spiegel* citato da *Ha'aretz* , 21/3/80 e 30/4-5/5/80; *The Economist* , 22/3/80; Robert Fisk, *Times* , Londra, 26/3/80; Ellsworth Jones, *Sunday Times* , 30/3/80.

1 5. JP Peroncell Hugoz, *Le Monde* , Parigi 28/4/80; Dr. Abbas Kelidar, *Middle East Review* , estate 1979;

Studi sui conflitti , ISS, luglio 1975; Andreas Kolschitter, *Der Zeit* , (*Ha'aretz* , 21/9/79) *Economist Foreign Report* , 10/10/79, *Afro-Asian Affairs* , Londra, luglio 1979.

1 6. Arnold Hottinger, "I ricchi stati arabi in difficoltà", *The New York Review of Books* , 15/5/80; *Servizio stampa araba* , Beirut, 25/6-2/7/80; *US News and World Report* , 5/11/79 così come *El Ahram* , 9/11/79; *El Nahar El Arabi Wal Duwali* , Parigi 7/9/79; *El Hawadeth* , 9/11/79; David Hakham, *rivista mensile* , IDF, gennaio-febbraio. 79.

1 7. Per quanto riguarda le politiche ed i problemi della Giordania vedere *El Nahar El Arabi Wal Duwali* , 30/4/79, 2/7/79; Prof. Elie Kedouri, *Ma'ariv* 6/8/79; Prof. Tanter, *Davar* 7/12/79; A. Safdi, *Jerusalem Post* , 31/5/79; *El Watan El Arabi* 28/11/79; *El Qabas* , 19/11/79. Per quanto riguarda le posizioni dell'OLP vedere: Le risoluzioni del Quarto Congresso di Fatah, Damasco, agosto 1980. Il programma Shefa'amr degli arabi israeliani è stato pubblicato su *Ha'aretz* , 24/9/80, e da *Arab Press Report* 18/6/ 80. Per fatti e cifre sull'immigrazione di arabi in Giordania, vedere Amos Ben Vered, *Ha'aretz* , 16/02/77; Yossef Zuriel, *Ma'ariv* 1/12/80. Per quanto riguarda la posizione dell'OLP nei confronti di Israele vedere Shlomo Gazit, *Monthly Review* ; luglio 1980; Hani El Hasan in un'intervista, *Al Rai Al'Am* , Kuwait 15/4/80; Avi Plaskov, "Il problema palestinese", *Survival* , ISS, Londra, gennaio febbraio 78; David Guttrann, "The Palestine Myth", *Commentario* , ottobre 75; Bernard Lewis, "I palestinesi e l'OLP", *Commento*, gennaio 75; *Lunedì mattina* , Beirut, 18/8-21/80; *Journal of Palestine Studies* , inverno 1980.

1 8. Prof. Yuval Neeman, "Samaria – Le basi per la sicurezza di Israele", *Ma'arakhot* 272-273, maggio/giugno 1980; Ya'akov Hasdai, "La pace, la via e il diritto alla conoscenza", *Dvar Hashavua* , 23/02/80. Aharon Yariv, "Profondità strategica: una prospettiva israeliana", *Ma'arakhot*

270-271, ottobre 1979; Yitzhak Rabin, “I problemi di difesa di Israele negli anni Ottanta”, *Ma'arakhot*, ottobre 1979.

1 9. Ezra Zohar, *Nelle pinze del regime* (Shikmona, 1974); Motti Heinrich, *Abbiamo una possibilità Israele, Verità contro leggenda* (Reshafim, 1981).

2 0. Henry Kissinger, “Le lezioni del passato”, *The Washington Review* Vol 1, gennaio 1978; Arthur Ross, “La sfida dell'OPEC all'Occidente”, *The Washington Quarterly*, inverno, 1980; Walter Levy, “Il petrolio e il declino dell'Occidente”, *Affari esteri*, estate 1980; Rapporto speciale – “Le nostre forze armate sono pronte o no?” *Notizie dagli Stati Uniti e rapporto mondiale* 10/10/77; Stanley Hoffman, “Riflessioni sul pericolo attuale”, *The New York Review of Books* 6/3/80; *Ora* 4/3/80; Leopold Lavedez “Le illusioni del SALE” *Commento* settembre 79; Norman Podhoretz, “Il pericolo attuale”, *Commento* marzo 1980; Robert Tucker, “Il petrolio e la potenza americana sei anni dopo”, *Commento* settembre 1979; Norman Podhoretz, “L'abbandono di Israele”, *Commento* luglio 1976; Elie Kedourie, “Leggere male il Medio Oriente”, *Commento* luglio 1979.

2 1. Secondo i dati pubblicati da Ya'akov Karoz, *Yediot Ahronot*, 17/10/80, la somma totale degli incidenti antisemiti registrati nel mondo nel 1979 è stata il doppio di quella registrata nel 1978. In Germania, Francia e In Gran Bretagna, in quell'anno, il numero di episodi di antisemitismo fu molte volte maggiore. Anche negli Stati Uniti si è registrato un forte aumento degli episodi di antisemitismo riportati in quell'articolo. Per il nuovo antisemitismo, vedere L. Talmon, “The New Anti-Semitism”, *The New Republic*, 18/9/1976; Barbara Tuchman, “Hanno avvelenato i pozzi”, *Newsweek* 2/3/75.

La fonte originale di questo articolo è Association of Arab-American University Graduates, Inc.